



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

GOLPE E CONTROGOLPE IN TURCHIA

Terremoto politico in un'area cerniera di conflitti armati, di rivalità statali ed imperialiste. Combattere tutte le borghesie, le oligarchie finanziarie, gli Stati oppressori, il nazionalismo anti-proletario.(I)

PER IL FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO - EUROPEO

Gli avvenimenti che analizziamo col presente scritto vanno dal 15 luglio al 24 agosto 2016; dalla data del putsch "gülenista" e parzialmente "kemalista" all'inizio della penetrazione dei carri armati turchi in Siria denominata «Scudo dell'Eufrate».

Il fallito golpe di metà luglio apice di una lotta intestina di potere

Nella notte del 15 luglio una frazione delle forze armate turche, rappresentativa dell'aeronautica, si rivolta contro il vertice governativo. Viene preso in ostaggio il capo di stato maggiore. Viene bombardato il parlamento e la sede dei servizi segreti. Vengono bloccati aeroporti e ponti. Viene proclamato il coprifuoco, nonché la legge marziale. Si levano in volo F-16 ed elicotteri a sostegno dei rivoltosi. Nel giro di qualche ora sulle strade di Ankara e Istanbul si accendono scontri tra militari in rivolta e forze di polizia. Alla TV appare il premier turco Erdogan il quale afferma di essere ancora il presidente ed incita la popolazione a riversarsi sulle piazze per difendere il paese contro la manica di militari in rivolta. I rivoltosi non raccolgono appoggio popolare e da come si muovono traspare che non è a questo tipo di appoggio che essi aspirano. A Istanbul i militari radunati sui ponti del Bosforo vengono sopraffatti e linciati. Erdogan viene acclamato dalla folla. Il golpe, lanciato in piena notte, viene soffocato nelle prime luci dell'alba.

Per poter capire la dinamica degli avvenimenti bisogna preliminarmente gettare lo sguardo sull'origine del putsch e sulle conseguenze del suo fallimento. Il golpe soffocato è lo sbocco di un lungo braccio di ferro tra le due ali costitutive del potere statale. Tra l'ala *gülenista* e in parte *kemalista* filo-occidentale legata all'impalcatura costituzionale, fatta dai militari dopo il 1980 e l'ala *erdoganiana* nazional-statalista neo ottomana tendente al riassetto autoritario del regime. Va detto prima di tutto che entrambe le ali di potere sono il risultato storico dell'evoluzione militarista controrivoluzionaria espansionista della borghesia turca e vale la pena riassumerne gli snodi anche per familiarizzarci sul piano terminologico con gli sviluppi contemporanei.

Dalla repubblica laica alla repubblica islamica

La Turchia moderna sorge il 29 ottobre 1923 dalla dissoluzione dell'Impero ottomano prodotta dalla prima guerra imperialista; ed è opera

del movimento nazionalista di pascià Mustafà Kemal che si oppone alla divisione dell'Anatolia; e si batte per l'unità della Turchia; reprimendo però nel sangue la secessione del popolo armeno e la separazione del Kurdistan. Kemal proclama la *Repubblica* e il 3 marzo 1924 abolisce il califfato. Soprannominato "Ataturk" (padre dei turchi) abroga le vestigia del feudalesimo perseguendo una politica agraria conservatrice, laicizza l'etica di Stato destituendo l'Islam da religione ufficiale, centralizza i poteri reggendosi su un partito unico (il *Partito unico repubblicano popolare*) e sbarra la strada fino al 1938 (muore il 10/11/1938) a ogni opposizione e resistenza.

La borghesia turca si afferma e si sviluppa come classe conservatrice parassitaria e militaristica. Affronta la questione agraria dissanguando contadini e salariati. Si colloca in campo industriale e commerciale dietro lo scudo protettivo dello Stato. Ricorre alla repressione feroce contro il movimento operaio e rivoluzionario nonché contro le minoranze nazionali. Contrae alleanze militari subalterne per dare sfogo alle proprie ambizioni espansionistiche.

Nel febbraio 1945 Ankara dichiara guerra alla Germania, già militarmente sconfitta, schierandosi col blocco occidentale per trarne i maggiori vantaggi. Nello stesso anno appare sulla scena politica un nuovo partito (il *Partito democratico*) che rivendica libertà di opinioni ma che fa comunella col primo. Anzi con l'affermazione elettorale del 1950 il *Partito democratico*, portavoce delle frazioni emergenti della borghesia e beneficiario di voti delle campagne, apre a un decennio di spinte liberiste sulla politica statale dirigista. Nel 1952 la Turchia entra nell'alleanza atlantica (NATO). Viene dato un certo spazio ai processi di industrializzazione e, parallelamente, alla ripresa del confessionarismo. Si sviluppa sui bassi salari e sui prolungati orari di lavoro l'industria di base (acciaierie) leggera (carta, legno), di trasformazione (assemblaggio auto). E si interpone una fase di crisi acuta, di forti manifestazioni operaie e di proteste studentesche. Le forze armate scendono in campo per ristabilire il controllo della situazione e con un colpo di Stato nel maggio 1960 si insediano al potere.

Questo intervento militare segna

un passaggio violento tra la prima repubblica kemalista e la seconda repubblica occidentalista per quanto concerne i metodi di potere.

I militari processano e giustiziano i dirigenti del Partito democratico. E nelle elezioni del 1961 indicano a candidato il gen. Cemal Gursel guida del colpo di Stato che viene eletto presidente. I militari tuttavia non hanno una loro strategia diversa dal ruolo d'ordine e nel riformulare la carta costituzionale conservano i cardini della prima. Nel 1961, sulle spoglie del *Partito democratico*, si costituisce il *Partito della giustizia* (accolta di arricchiti, imprenditori, funzionari e dipendenti pubblici) che si impone nelle elezioni del 1965. Nei successivi 15 anni il quadro politico turco, sempre sotto la spada di Damocle di un improvviso intervento militare (come nel 1971), si barcamena nelle diatribe tra il partito repubblicano e il partito della giustizia, omologabili al centro-sinistra e al centro-destra italiani, in un quadro di crescenti conflitti sociali e di scontri violenti. Nel 1974 Ankara occupa Cipro che da allora è rimasta divisa in due; costituendo un focolaio acceso di guerra con la Grecia. (segue a pag.2)

Un massacro enorme sul lungomare di Nizza compiuto da un islamista radicalizzato con un comune mezzo di trasporto - Abbasso i massacratori del mucchio! - Abbasso il delirio di sicurezza del governo! I giovani e i lavoratori non debbono farsi contaminare dalla paura delle oppressive e belliciste classi dominanti, debbono organizzarsi e bat- tersi per cancellare la società delle disuguaglianze infami e della violenza

Giovedì sera 14 luglio il lungomare di Nizza, la famosa *Promenade des Anglais*, è stato trasformato da un attentatore franco-tunisino in una lunga scia di morti e feriti. Alle 22,30, mentre la folla si trovava a passeggio e molti tenevano lo sguardo rivolto al cielo per ammirare i fuochi d'artificio sparati a commemorazione della *presa della Bastiglia* del 1789, un Tir bianco si gettava sulla folla a 80 Km l'ora cominciando a falciarla dall'inizio alla fine della *promenade*, procedendo a zigzag per travolgere anche la gente che procedeva sul marciapiede in una folle corsa di 2,5 Km circa. Il conducente di una moto, che si è reso conto dello scempio, ha cercato di bloccare l'autista ma è stato ucciso da quest'ultimo con un colpo di pistola. Il massacratore è stato fulminato dalla polizia sul finire della corsa. Il bilancio serale del massacro, che aumenterà di sicuro, è impressionante: 84 morti e 202 feriti (tra cui una dozzina di italiani).

L'Isis ha messo la firma sull'attentato ma l'autore non si può considerare un affiliato

Dalle prime indagini fatte dalla polizia il conducente del Tir è stato identificato come franco-tunisino di nome Mohamed Lahouaiej Bouhlel di 31 anni, sposato ma separato dalla moglie con tre figli proveniente da una famiglia tunisina di antico insediamento. Bouhlel viveva nel quartiere sottoproletario dell'*Ariane*, sedimentazione di diverse generazioni di maghrebini, in cui la base di vita è l'arrangiamento. Egli aveva noleggiato il Tir con una cauzione di 1000 euro ritirandolo alcuni giorni prima dell'attentato per effettuare il sopralluogo sul lungomare. Secondo le verifiche effettuate dalla polizia italiana sulle indagini francesi sarebbe emerso che Bouhlel aveva dei rapporti con un tunisino abitante a Bari con cui avrebbe avuto uno scambio telefonico la mattina dell'attentato e

con una coppia di albanesi che gli avrebbe venduto la pistola. E che su tali emersioni il ministero dell'interno sta cercando di stabilire l'esistenza di una pista terroristica tra Nizza e Bari. Stando alle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno francese Cazeneuve il 16 Bouhlel si sarebbe radicalizzato molto rapidamente senza avere legami con formazioni islamiste terroristiche.

(segue in seconda pagina)

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta il mercoledì dalle ore 19 e il giovedì dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito web: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* -
Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154
Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 agosto 2016

Golpe e controgolpe in Turchia (segue dalla prima pagina)

Nel 1980 la popolazione turca raggiunge i 45 milioni di abitanti (oggi si aggira sugli 80). Nel mese di settembre avviene il secondo colpo di Stato in grande stile della storia repubblicana turca. Il capo di stato maggiore delle forze armate Kenan Evren scioglie il parlamento, sospende la costituzione, fa appendere alla forca i rivali; lancia un'ondata di attacchi e di repressioni contro le forze curde, i lavoratori in lotta, le avanguardie rivoluzionarie; prendendo in pugno tutte le leve di comando. Nel 1982 viene modificata la costituzione col riconoscimento alle forze armate del ruolo di effettivo regolatore del sistema.

Questo colpo di Stato, che non occorre approfondire ai fini del nostro esame, fa da premessa e da anello di congiunzione con gli avvenimenti attuali indicandoci nella sua sequenza temporale che il golpismo è un mezzo estremo, ma ricorrente, impiegato dai gruppi borghesi in conflitto tra di loro per rompere o conservare equilibri di potere all'interno dello scopo comune di conservare il dominio di classe.

Le due ali in conflitto, da tempo ai ferri corti

Va detto in secondo luogo che le due bande di potere hanno la stessa radice religiosa: l'islamismo sunnita. E vanno nella stessa direzione nel lavoro di sostituzione del laicismo kemalista col confessionalismo islamista. La prima banda fa riferimento a Fetullah Gulen, figura religiosa che dirige un movimento di più di 4 milioni di seguaci, denominato "Hizmet" e alla disunita organizzazione kemalista. Il movimento ricopre, ai più vari livelli, cariche e uffici nell'apparato burocratico dello Stato; e fornisce quadri all'Akp (partito della giustizia e dello sviluppo) che è alla base della politica governativa. Esso ha goduto una forte influenza ideologica tra gli intellettuali, l'alta burocrazia e i mass-media. La seconda banda fa riferimento alla cerchia di governo che ha i suoi punti di forza negli affari di Stato e sul blocco edilizio urbano. I contrasti tra le due bande sono diventati acuti e ingestibili da quando i gulenisti hanno accusato la cerchia governativa di perseguire una politica autoritaria all'interno e pericolosa in Siria. Erdogan ha risposto alle accuse con campagne di epurazione dei quadri gulenisti dagli uffici statali e dai posti di comando e di denigrazione mediatiche. Di recente la Cassazione ha prosciolto gli ufficiali processati per presunta organizzazione clandestina kemalista. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso della lotta di potere è l'accusa di corruzione contestata al figlio, accusa che ha costretto Erdogan a escogitare leggi di "lavaggio della responsabilità" per salvare il rampollo corrotto. In questo clima infuocato era in programma per settembre un ampio avvicendamento nelle forze armate. I gulenisti hanno scontato che l'avvicendamento in programma li avrebbe colpiti in pieno. Quindi hanno deciso di prendere l'iniziativa per primi.

Anche Erdogan sa che c'è una sedizione in corso e si prepara a reagire con spietatezza. Mentre fervono i preparativi eversivi avviene un avvicinamento del partito kemalista all'Akp governativo, il cui effetto è quello di appannare lo schieramento degli attori dello scontro imminente. Non abbiamo i mezzi per stabilire la portata politica di questo avvicinamento tra kemalisti e neotomani; ma, alla luce degli avveni-

menti, lo si può interpretare come un segno rivelatore che il compattamento delle forze armate non può reggere più sulla triade tradizionale di nazionalismo (turchizzazione) ordine conservazione, che ha contrassegnato i precedenti colpi di Stato; e che la loro riaggregazione deve correre sull'asse bellicista-espansionista. E quindi che sono anch'esse al centro dello scontro e del riassetto politico neottomano.

Il golpe dell'aviazione schiacciato dal controgolpe della polizia

La maggioranza delle forze armate non si è unita ai rivoltosi dell'aeronautica, ma non li ha neppure contrastati. Ci sono poi condotte ambigue sullo stesso corpo protagonista dell'assalto. Il caso più eclatante è quello che durante la notte, mentre gli aerei cisterna riforniscono in volo dalla base di Incirlik gli F-16 golpisti, due caccia affiancano l'aereo che trasporta Erdogan in fuga da Marmaris e non lo attaccano. La polizia schiaccia agevolmente i rivoltosi. Nei vari scontri si contano circa 300 morti e 1500 feriti. La banda di governo si trova di colpo padrona assoluta della situazione. E scatena da subito il suo controgolpe.

Innanzitutto viene dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi; vengono ripresi gli attacchi aerei sul Kurdistan; viene chiesta agli Stati Uniti l'estradizione di Fethullah Gülen accusato di essere l'ispiratore del golpe. In secondo luogo viene avviata e messa in atto la più vasta epurazione politico-sociale e la più profonda ristrutturazione statale della Turchia moderna. Le purghe riguardano tutti gli ordini della burocrazia statale. In dettaglio: a) vengono ammanettati 103 generali e ammiragli (che rappresentano un terzo del totale); b) eliminato il 36% dei giudici e dei procuratori; c) emesso mandato di cattura per 140 membri della Corte di Cassazione; d) carcere per uno dei 17 membri della Corte Costituzionale; e) esonerati 30 prefetti, 47 procuratori di distretti provinciali, 9000 dipendenti del ministero degli interni, 7850 poliziotti, 614 gendarmi; f) sollevati dagli incarichi 1500 dipendenti del ministero delle finanze; g) divieto di espatrio per i dipendenti pubblici; h) costretti a riconsegnare arma e distintivo 7850 agenti di polizia, le stellette 3000 soldati. E si susseguono arresti, de-

stituzioni, incriminazioni a cascata giorno dopo giorno. Insomma la banda di potere attaccata ha risposto con un suo colpo di Stato teso a disfarsi degli avversari e a modellare un regime autoritario islamista.

Un aspetto modellatore tipizzante del regime è la mobilitazione popolare permanente sotto il nome di "guardia della democrazia" ispirata alla difesa dello Stato e alla repressione di curdi e opposizione. L'Akp si è trasformato in un forgiatore di formazioni nazional-islamiste; e in una fucina di indottrinamento bellicoso. Le mobilitazioni popolari invocano la pena di morte, poteri straordinari per il presidente, l'estradizione di Gülen. E fanno da supporto agli interventi demolitori e repressivi del governo nei vari campi. Così in ogni settore pubblico continuano a cadere teste, mentre si stringe il controllo governativo su mass-media giornalisti università istituti di studio e altro.

L'esito dello scontro uno sconquasso dell'assetto statale, degli equilibri regionali e internazionali

L'esito dello scontro tra le due bande di potere, risultato del fallito golpe e del travolgente controgolpe, ha l'effetto generale di uno sconvolgimento dell'assetto statale, cioè dei rapporti nel seno della classe dominante e di quelli tra tutte le classi; e, via via, degli equilibri regionali e internazionali. Consideriamo questi aspetti in grande sintesi, compendiandoli al termine in punti specifici.

La banda vittoriosa, incarnando un potere assoluto di emergenza, prosegue a disfarsi in modo sommario di rivali e oppositori e a riorganizzare l'apparato statale in senso autoritario. Essa si consolida come frazione dominante della borghesia sul fulcro degli interessi fondamentali, privati e pubblici (settore energetico, strutture industriali, armamenti) del sistema economico-sociale, a scapito della frazione neoliberalista e della classe media da essa dipendente. Il bavaglio e le limitazioni alla libertà di espressione, circolazione, diritti democratici, imposti a determinati strati intellettuali e burocratici, lamentati pateticamente dal Partito Democratico dei Popoli (Hdp) concorrente e filocurdo, esprimono repressivamente la compressione e il degradamento delle fasce medio-alte di questa classe intermedia. Nel comples-

so a seguito dello sconquasso la gerarchia di classe si verticizza e sprofonda verso il basso. La congiuntura economica in discesa da parte sua inasprisce in questa fase i rapporti e le relazioni tra tutte le classi, spingendo il potere a scaricare in particolare su disoccupati giovani lavoratori i costi sociali di sopravvivenza.

Dallo sconquasso Ankara emerge, nell'area medio-orientale in sfacelo e spartizione, come il principale pretendente nazionale, bastione controrivoluzionario, "mecca" islamica. Sono oggetto di cambiamenti, più o meno rapidi, rapporti alleanze ostilità tra la stessa e tutti i paesi confinanti e/o vicini: Siria, Libano, Arabia Saudita, Israele, Egitto, Grecia, Iraq, Iran, Russia. A baricentro dei rapporti turchi nell'area stanno, prima di tutto, l'intangibilità del Kurdistan seguita dall'avversione a qualsiasi forma di autonomia dei curdi siriani; la spartizione dell'Iraq; la spartizione della Siria; seguono l'espansione dei propri interessi e il contenimento delle potenze concorrenti. Insomma Ankara tende ad estendere la propria influenza a tutta l'area.

Infine, in campo internazionale, limitandoci all'occidente, si sono avute le prime manifestazioni di dissenso ufficiale col tono da superiori sia da parte degli Stati Uniti che dell'Unione Europea. Washington, dopo essersi adirata con Ankara per la richiesta di estradizione di Gülen, ha ammonito il vassallo ribelle che la protegge il rispetto della democrazia. L'Unione Europea con fine ipocrisia, dopo avere condannato il tentato golpe, ha chiesto alle autorità turche di moderare l'uso della forza da parte della polizia. Il 21 luglio Erdogan sospende la *Convenzione del Consiglio europeo sui diritti umani*, dichiarando che non intende prendere lezioni da nessuno sui diritti umani. E spinge in avanti la macchina dell'epurazione a cascata. I contrasti tra Turchia e occidente sono in essere da tempo e ora cominciano a snocciolarsi tanto sulla Nato quanto sul fumoso invecchiato preaccordo tra Bruxelles ed Ankara per l'ingresso di quest'ultima nel mercato europeo. Senza entrare nella tematica di questi contrasti, che ci porterebbe lontano, menzioniamo a chiusura di questo terzo aspetto sulla svolta del potere turco i rapporti tra Italia e Turchia anche per aggiornare il quadro economico. (continua)

Massacro sul lungomare di Nizza (segue dalla prima pagina)

L'Isis e l'infatuazione jihadista

Il crogiuolo dell'infatuazione jihadista (e, anche meno, dell'uccisione purificatoria) non sta nell'esistenza dell'Isis, bensì, per i maghrebini francesi e d'Europa, nelle indignitose condizioni di esistenza in cui sono costrette a vivere esasperate dalle violenze poliziesche e belliche. L'Isis, la strage martirizzata, è il simbolo, lo sfogo del rancore accumulato. Bouhleh non aspettava direttive dal "califfo"; si è scaricato di tutti i suoi problemi massacrando compreso se stesso.

La Francia è il paese europeo da cui è partito per la Siria e l'Iraq il contingente più numeroso di *foreign fighters*. Secondo fonti dei servizi americani nel dicembre 2015 ben 1800 sui 5000 europei presenti erano francesi. Non è stato certo il medio oriente la fucina di questi "combattenti" ma i paesi di provenienza. Quindi questa inversione delle cause del fenomeno non solo chiude la porta a qualsiasi soluzione sociale, ma alimenta anche il clima di paura per spirare il delirio securitario.

La novità dirompente del mezzo usato nell'attentato

Non era prevedibile nella normalità delle cose che un Tir, non mastodontico anche se guidato con sangue freddo e maestria, potesse provocare tanti morti e feriti e straziare tanti corpi di bambini e di donne. Certo il mezzo usato è uno degli innumerevoli strumenti utilizzabili per poter colpire nel mucchio che è il bersaglio prescelto del terrorismo islamico. Il massacro di Nizza passa così, per lo strumento impiegato, nell'arsenale tecnico della pratica jihadista. Questa, o qualsiasi altra attrezzatura dell'azione terroristica, non deve mandare in panico i lavoratori e spingerli a scappare o a nascondersi in qualsiasi nascondiglio. Deve invece spronarli a reagire e a mettere in atto nelle condizioni concrete iniziative di sabotaggio e di neutralizzazione. IL panico di massa consente a un attentatore anche isolato una determinazione eccezionale. Detto questo possiamo richiamare le indicazioni operative formulate nel massacro di Parigi del 13 novembre 2015 (vedi suppl. 16/11/2015) che ci appaiono pienamente calzanti con l'episodio attuale:

a) l'attentato va condannato e lo condanniamo come atto reazionario di sacra-

lizzazione della morte e come massacro di giovani e proletari;

b) infinitamente di più va condannata e condanniamo l'indignazione nazionalistica dell'intero schieramento istituzionale francese;

c) respingere e combattere le misure emergenziali securitarie e militari prese dal governo Hollande e fatte proprie nella sostanza dal governo italiano;

d) i lavoratori non debbono avere paura né del terrore statale né del fanatismo islamico; debbono preoccuparsi della loro debolezza organizzativa e rafforzarla lavorando con impegno e fermezza;

e) nel sistema in putrefazione non può esserci tranquillità e sicurezza per le masse popolari; la sicurezza collettiva può essere assicurata in qualche modo dallo sviluppo ed estensione della lotta di classe per il potere proletario;

f) i musulmani radicalizzati d'Europa di condizione proletaria debbono sdogliarsi dell'illusione fondamentalista e riversare l'odio verso il modello sociale marcito nell'azione di rivolgimento anticapitalistica;

g) l'imbarbarimento della società non sta nell'accartocciamento della lotta sociale in lotta razziale e etnica; bensì nel ritardo rovesciamento del capitalismo; costruire ed estendere il fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo.